

che i fenomeni sono qui presentati in modo sommamente rozzo per cui non è possibile trarre una qualsiasi conclusione generale. Sembra però giustificata la nostra affermazione precedente e che cioè il debito pubblico non può essere qualificato inflazionista o deflazionista se non dopo aver esaminato chi possiede i titoli.

G. MAZZOCCHI

KUZNETS S. and GOLDSMITH R., *Income and Wealth, Series II: Income & Wealth of the United States, Trends and Structure*. Un vol. di pp. 328, Bowes e Bowes. Cambridge, Mass. 1952.

Negli ultimi anni si è intensificato lo studio retrospettivo dell'evoluzione del sistema economico americano per opera anche di qualificati economisti (tra cui il Leontief con le due edizioni di *The Structure of American Economy*, 1919-1939). Il fulcro di queste ricerche, sia pure a volte come derivazione da quelle più ampie sulle fluttuazioni di lungo periodo, sono stati i fenomeni del reddito e della ricchezza nazionale. A questo proposito si impone l'opera tenacemente svolta dal *National Bureau of Economic Research*, tra i cui collaboratori occupa un posto di primo piano il prof. Simon KUZNETS. Riesaminando la sua vasta produzione sarebbe possibile rilevare espressioni contraddittorie, ma ciò potrà più onestamente interpretarsi come evoluzione e perfezionamento di procedimenti riguardanti un campo quanto mai irto di difficoltà; difficoltà che essendo di duplice natura — statistica ed economica — implicano un equilibrato contegno nella preparazione tecnica e mentale dello studioso.

Il primo, di gran lunga più ampio, dei due saggi contenuti nella seconda serie di « *Income and Wealth* » (che ho già presentato nel fasc. gennaio-febbraio del 1953 di questa Rivista) è del Kuznets e riguarda i *Long-Term Changes in the National Income in the United*

*States of America since 1870* (pp. 25-241). L'A. sembra cosciente dell'impossibilità perdurante di trarre conclusioni sicure, data la defettibilità degli elementi elaborati, e perciò espressamente dichiara che ha preferito licenziare i sette capitoli senza coronarli con una conclusione, per rimarcare la caratteristica di « uno sforzo incompleto per discernere il fenomeno ed enumerare i problemi relativi alla valutazione del reddito nazionale e della ricchezza assunti quali mezzi per lo studio dello sviluppo economico di una nazione ».

In verità l'affermazione dell'A. è modesta e nel lavoro suo sono parecchi i problemi che vengono affrontati e non solo enumerati: ma oltre che modesta, l'affermazione è giustamente prudente tenuto conto delle incertezze alle quali ho fatto prima accenno.

Dicendo ora assai brevemente del contenuto del lavoro, esso si apre con un capitolo di precisazione dei metodi e delle deficienze possibili nonché delle tendenze principali rilevate attraverso l'indagine. I due capitoli seguenti riguardano la popolazione, nel suo complesso e rispetto ai lavoratori (impiegati od anche disoccupati) in relazione al prodotto nazionale e pro-capite. I successivi tre capitoli sviluppano le questioni relative alle rilevazioni sostanziali e cioè un triplice ordine di ripartizione del prodotto nazionale: per mezzo della produzione (industriale), rispetto ai vari tipi di redditieri, secondo le correnti di beni verso i consumatori ed i produttori. L'ultimo capitolo considera gli spostamenti di uomini, di capitali e di beni. Lo studio si chiude, in appendice, con la ricostruzione, in base agli elementi rintracciati, dei dati del reddito nazionale statunitense anteriormente al 1870.

Il secondo lavoro è dovuto a R. W. GOLDSMITH e tratta di *The Growth of Reproducible Wealth of the United Nations of America from 1805 to 1950*. (pp. 245-328). Esso ha un precedente nello studio consimile che lo stesso A. ha pubblicato nel Vol. XIV degli « *Stu-*

dies in *Income and Wealth* » (limitatamente al periodo 1896-1946). Lo svolgimento colpisce per la chiarezza di idee con cui è stato condotto e si rende facilmente interpretabile grazie alla sintesi iniziale ed al commento dei dati che lo stesso A. esprime alla fine. La parte sostanziale dello svolgimento riguarda lo sviluppo complessivo dei beni materiali riproducibili e poscia la struttura della produzione di detti beni nel succedersi del tempo.

La natura di questi due lavori e la necessità della loro diretta consultazione da parte dello studioso interessato mi esonerano dall'insistere sul loro contenuto. Mi limito ad osservare come da essi nasce un quadro abbastanza esatto dei cambiamenti nel tempo della struttura e dell'ammontare del reddito e della ricchezza negli Stati Uniti. Tutto ciò torna utile per molteplici aspetti e particolarmente per ordinare i moderni studi sul « bilancio economico nazionale » verso una proficua inserzione sul filone collaterale delle ricerche relative alle fluttuazioni economiche di lungo periodo.

G. STEFANI

Ferrara, Università.

LO GRASSO I. B., *Ecclesia et Status. Fontes selecti historiae iuris publici ecclesiastici*. In usum scholarum collegit Iohannes B. Lo Grasso S. I. Editio altera recognita et aucta. Un vol. di pagg. XXII — 426. Ap. Aed. Pontif. Universit. Gregorianae. Romae, 1952.

Publicata la prima volta nel 1939, questa raccolta di fonti per la storia dei rapporti giuridico-politici fra Stato e Chiesa, appare ora, riveduta ed accresciuta, in seconda edizione. Data la ben nota carenza nel nostro paese di antologie sistematiche per la storia delle dottrine politiche, il libro appare sempre un utile sussidio scolastico, specialmente per quanto riguarda l'età alto-medioevale. Infatti larga considerazione hanno avuto

nella scelta gli scrittori del basso impero e dell'alta età di mezzo; più scarse, relativamente, le pagine dedicate al grande secolo di crisi (1250-1350) ed alla Rinascenza; forse addirittura povere quelle riservate al Sei ed al Settecento. Ora, è vero che l'età barocca non ha visto sull'argomento dei rapporti fra Stato e Chiesa controversie paragonabili per estensione e grandiosità a quelle balenate nel basso medioevo; ma per converso il problema di tali rapporti in quella epoca ha ricevuto sistemazioni pratiche e dottrinarie essenziali alla fondazione — attraverso l'assolutismo — dello Stato moderno. Sembra quindi consigliabile che in una eventuale successiva edizione della presente antologia, un maggior spazio sia riservato alle testimonianze di questa età.

Il compilatore della raccolta ha scelto pressochè esclusivamente scritti e documenti di parte ecclesiastica. L'unica eccezione (accanto all'Alighieri, che peraltro non può essere considerato un vero e proprio oppositore dell'ortodossia medioevale) sembra costituita da Marsilio da Padova; e per tale singolare posizione il lucido polemista di Ludovico il Bavaro, già così isolato e sconcertante sullo sfondo dell'età di mezzo, sembra ancor più grandeggiare sinistro e solitario di fronte alla schiera dei giuristi e dei teologi di parte papale. Tuttavia è certo che l'intelligenza dei testi raccolti sarebbe facilitata assai se fra questi trovassero posto almeno i più importanti documenti in cui sono consacrate le opposte pretese di parte imperiale e regale: accanto alle tesi dei collaboratori di Filippo il Bello — per esempio — il concitato contendere delle grandi costituzioni e bolle bonifaciane acquisterebbe un rilievo che ora ha soltanto per i più provveduti lettori dell'antologia.

Il Lo Grasso si è preoccupato di assicurare il presupposto indispensabile a qualsiasi antologia del genere: si è sforzato di attingere i passi prescelti alle edizioni più corrette; così, per esempio, il testo della *Unam Sanctam* è stato diligentemente esemplato sul regesto vati-